

L.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Il Presidente del Consiglio onor. Sonnino-Sidney annunzia la costituzione del nuovo Gabinetto, ed espone al Senato il programma del Governo (pag. 1604) — Il Presidente del Senato (pag. 1604) e il Presidente del Consiglio (pag. 1604) commemorano S. M. Leopoldo II re del Belgio — Proposta del ministro guardasigilli (pag. 1604) — Il ministro degli affari esteri presenta un documento (pag. 1604) — Il Presidente commemora il deputato Fortis (pag. 1605) — Si associano il Presidente del Consiglio, a nome del Governo (pag. 1605), e i senatori Finali (pag. 1605), Tittoni (pag. 1606) e De Cupis (pag. 1606) — Commemorazione del senatore De Asarta: alle parole del Presidente (pag. 1607) si associa, a nome del Governo, il ministro guardasigilli (pag. 1608) — Senza discussione, è rinviato allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue » (N. 149) (pag. 1608) — Presentazione di una relazione (pag. 1608) — votazione a scrutinio segreto (pag. 1608) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1608).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti tutti i ministri.

ARRIVABENE, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

SONNINO SIDNEY, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onor. senatori, mi onoro di annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 10 dicembre corrente, ha accettato le dimissioni che gli furono rassegnate dal Gabinetto presieduto dall'onor. avv. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, per sé e per i ministri suoi colleghi, incaricandomi di comporre il nuovo Ministero.

Con successivi decreti dell'11 del detto mese mi ha nominato Presidente del Consiglio e ministro di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministro segretario di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. conte Francesco Guicciardini, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e culti, l'onor. avvocato prof. Vittorio Scialoja, senatore del Regno;

per le finanze, l'onor. Enrico Arlotta, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. avv. prof. Antonio Salandra, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onor. tenente generale Paolo Spingardi, senatore del Regno;

per la marina, l'onor. vice-ammiraglio Giovanni Bettolo, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. avvocato Edoardo Daneo, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. ing. Giulio Rubini, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. prof. Luigi Luzzatti, deputato al Parlamento;

per le poste e per i telegrafi, l'onor. marchese Ugo di Sant'Onofriò (del Castillo), deputato al Parlamento.

Con successivi decreti in data 11 e 14 volgente mese ha confermato nella carica di sottosegretario di Stato per la guerra il tenente generale Giuseppe Prudente ed ha nominati sottosegretario di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. principe Pietro di Scalea (Lanza), deputato al Parlamento;

per l'interno, l'onor. Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. Carlo Fabri, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. Enrico Carboni Boj, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. dott. Edoardo Ottavi, deputato al Parlamento;

per la marina, l'onor. avv. prof. Pietro Chimienti, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. marchese Alfonso Lucifero, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. avv. Giovanni Celesia di Vegliasco, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. avv. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputato al Parlamento.

Onorevoli Senatori (*Segni di viva attenzione*).

Il Governo ha l'obbligo di esporre nettamente il suo programma al Parlamento e lo farà fra breve, presentando concreti provvedimenti. Ma poichè si tratta di ardui problemi, confidiamo che il Senato ci comprenderà se ci asteniamo da pericolose improvvisazioni.

Ma su alcuni punti principali e su alcune questioni d'indirizzo generale, crediamo dovervi esporre fin da ora i nostri intendimenti.

Abbiamo pregato or ora la Camera di voler sospendere per breve termine la discussione sui servizi marittimi, interrotta dalla crisi ministeriale, onde il Governo abbia tempo e modo di considerare sotto i vari suoi aspetti giuridici, economici e politici la complessa questione.

Il nostro programma in materia di marina mercantile si ispira ai seguenti concetti direttivi:

1° assicurare, per mezzo di sovvenzioni fisse, i servizi marittimi necessari a stabilire le dovute comunicazioni postali, quelle politiche e le altre che siano richieste per coordinare il movimento dei porti minori con i maggiori in relazione coi nostri scambi internazionali;

2° alleggerire l'industria dei trasporti e le industrie marittime da ogni eccessivo onere fiscale, per metterle in grado di sostenere la concorrenza delle marine estere;

3° promuovere e tutelare, con aiuti diretti e indiretti, quelle linee marittime e quelle imprese marinare che giovano ad una feconda politica di espansione economica.

La larga discussione già avvenuta recentemente nella Camera sul difficile tema dei servizi sovvenzionati, ha dimostrato il comune consenso intorno alla necessità di concentrare nel Ministero della marina i servizi relativi alla marina mercantile e alle industrie del mare, ora disseminati in vari dicasteri, e a tal fine vi chiederemo le facoltà necessarie con uno speciale disegno di legge, la cui particolare urgenza è manifesta, onde il ministro della marina possa senza indugio avvisare alla risoluzione delle questioni pendenti relative alle sovvenzioni.

Il Governo per sistemare più razionalmente ed efficacemente l'Amministrazione centrale di fronte alle nuove necessità dei tempi e all'incremento delle funzioni dello Stato, con altro disegno di legge che oggi ho presentato alla Camera, chiede i poteri occorrenti a separare l'agricoltura, le foreste e le industrie estrattive dal Ministero del lavoro, dell'industria e del commercio, che a sua volta amministrerebbe anche quanto si attiene ai trattati di commercio e agli Istituti di previdenza e di assicurazione.

E poichè nel buon andamento della gestione delle Ferrovie sta oramai la massima prova dell'attitudine degli Italiani a ben governare i grandi servizi pubblici, ad assicurarlo reputiamo necessaria l'istituzione del Ministero delle ferrovie, non solo per migliorare e semplificare l'azienda amministrativa, ma anche per rinforzarne le responsabilità verso il Parlamento, senza ledere quell'autonomia che è indispen-

sabile, alla rapida azione di un istituto principalmente industriale.

Il mio collega del tesoro esporrà al più presto, con severa sincerità le condizioni del nostro bilancio, in relazione coi molti impegni già assunti pel prossimo avvenire e con quelli che s'impongono all'attenzione del Parlamento. Le condizioni finanziarie dello Stato non possono considerarsi prospere, ancorchè i conti preventivi e consuntivi dichiarino notevoli avanzi, se non a tre condizioni:

1° che i conti della competenza siano redatti con tale rigore, da non mascherare vere spese di esercizio, sotto la speciosa veste di miglioramenti patrimoniali da coprirsi con debito;

2° che alle necessità costanti dei vari servizi pubblici sia provveduto in modo adeguato, in guisa da non accumulare debiti latenti, che peserebbero gravemente sull'avvenire;

3° che alle prospere condizioni delle finanze dello Stato corrisponda il pareggio delle finanze locali.

È questo della disagiata condizione dei bilanci provinciali e comunali, il problema che più oscura l'orizzonte nostro finanziario, ed a risolverlo metteremo ogni maggiore impegno, collegandone la soluzione, per naturale connessione di cose, col graduale riordinamento dei tributi dello Stato, e ispirandoci sempre al concetto di favorire il progressivo svolgimento delle autonomie locali.

Dobbiamo preparare il bilancio a sostenere le spese richieste da una più intensa cura dell'istruzione primaria e a risolvere i problemi morali e didattici che si collegano alla riforma dell'istruzione media, nel cui inalzamento è la principale forza delle odierne democrazie.

È fermo proposito nostro di assicurare in ogni parte del paese la piena attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria, integrando e sostituendo, dove occorra, le forze stremate e l'azione deficiente dei comuni, migliorando la condizione degli insegnanti ed elevando la dignità della scuola.

Le riforme sociali non possono soltanto restringersi ad addolcire con leggi di equità e di conciliazione, le relazioni del lavoro col capitale, ma richiedono forti istituti di vigilanza sull'igiene del lavoro e di assicurazione sociale, e provvedimenti di credito da evolversi con graduali ascensioni e che, senza cadere nei pe-

ricolosi e costosi eccessi di altri paesi, abbisognano pel loro esplicamento, di non lievi mezzi finanziari.

Fra gli alti doveri dello Stato italiano mettiamo quello della graduale ricostituzione di un demanio forestale di Stato, e della restaurazione delle nostre foreste, proseguita con disegni sicuri e continui, corrispondenti alla lenta e perpetua evoluzione delle opere della natura.

A migliorare le condizioni particolarmente difficili di una parte d'Italia, oggi, più che formulare nuove leggi, occorre curare con amore, con assidua energia e con mezzi sufficienti, la sincera esecuzione dei benefici provvedimenti che il Parlamento in questi ultimi anni approvò per Napoli, per la Basilicata, per le Calabrie e per le altre provincie del Mezzogiorno e delle Isole.

Dovremo pure proseguire nella indefessa opera riparatrice dell'immane disastro che percosse, or è un anno, le due nobili provincie di Messina e di Reggio, per le cui sorti palpita tuttora affannosa l'anima della patria italiana. A tale intento abbiamo chiesto oggi stesso alla Camera elettiva di voler prorogare di sei mesi i termini imposti dalla legge del 12 gennaio 1909, che scadono tra pochi giorni.

A cagione di queste varie e gravi necessità pubbliche ci è forza riconoscere, che non è questa l'ora degli sgravi: dobbiamo persuaderci che nel presente momento il maggior interesse della economia pubblica sta nel proteggere a un tempo il lavoro e il capitale, fonti perenni della prosperità nazionale.

Il programma militare, così terrestre come marittimo, che si largo consenso raccolse in Parlamento, or sono pochi mesi, continuerà ad essere gradatamente svolto con alacrità e con fede rispondenti alla manifesta volontà del paese ed alle accertate esigenze della sua difesa.

Sulla politica estera sarebbe forse superflua qualsiasi dichiarazione, se si pensi con quale continuità e concordia il giudizio del Parlamento si è manifestato consono all'indirizzo fin qui seguito.

Le relazioni con le Potenze alleate non furono mai fiduciose come in questi ultimi tempi, e la tripla alleanza continua a costituire, non solo una grande forza in servizio della pace, ma anche una garanzia dei nostri interessi.

Alle ormai antiche relazioni di amicizia con l'Inghilterra e con la Francia, si aggiungono quelle nate dall'avvicinamento italo-russo che ebbe la sua espressione nel recente convegno di S. M. il Re con S. M. l'Imperatore di Russia. I cordiali scambi di vedute che queste relazioni di amicizia permettono, mentre non contrastano in alcun modo coi patti dell'alleanza, ne agevolano i fini e rappresentano una nuova garanzia di pace. L'obbiettivo costante della nostra politica è la pace; una pace nella quale trovino difesa, insieme con la sicurezza, gli alti interessi morali ed economici del paese. A questo obiettivo siamo convinti di servire, mantenendo invariato l'indirizzo della nostra politica estera.

Se vorrete concederci il vostro benevolo appoggio, ci proponiamo presentarvi, alla ripresa delle sedute parlamentari dopo le vacanze Natalizie, i disegni di legge intesi ad attuare o iniziare queste varie riforme nel più breve termine possibile.

Il nostro programma si compendia nel proposito di un'azione efficace di riforme con intenti di pacificazione sociale, dando il primo posto a tutto ciò che tenda a promuovere la cultura popolare.

Terremo ognora alta l'affermazione della sovranità dello Stato in tutto quanto riguarda i rapporti giuridici tra cittadini, nel campo economico e civile come in quello della famiglia, con lo scrupoloso rispetto della libertà di coscienza e di ogni manifestazione del pensiero che non leda l'altrui diritto o turbi l'ordine pubblico.

Onorevoli Senatori,

Non ci dissimuliamo la gravità del nostro compito, e poichè il paese domanda fatti piuttosto che discorsi, invochiamo il vostro giudizio sereno in conformità delle opere che avremo saputo compiere. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Per la morte del Re del Belgio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero esprimere in

questa Assemblea i sentimenti di condoglianza del Governo del Re, per la morte di S. M. Leopoldo II Re del Belgio. Questo sovrano fu costantemente amico dell'Italia, e, durante i quarantaquattro anni del suo regno, il Belgio ebbe sempre col nostro Paese le migliori relazioni sia politiche, sia economiche.

In nome del Governo del Re mando un riverente saluto alla sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con la scomparsa di Leopoldo II Re del Belgio è mancato uno dei sovrani più rispettosi delle pubbliche libertà e delle franchigie costituzionali, il migliore amico delle lettere, delle arti, delle industrie e dei commerci, il fautore di ogni civile progresso.

Io troverò certamente unanimi i miei colleghi nel rivolgere le condoglianze al Parlamento, al Governo, e a tutta la nazione Belga. (*Approvazioni vivissime*).

Per il disegno di legge: «*Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue*» (N. 140).

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Debbo pregare il Senato di voler discutere oggi stesso il progetto di legge: «*Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue*».

Si tratta di un disegno di legge di grande urgenza, che deve essere approvato ancora dalla Camera dei deputati, alla quale dovrò presentarlo in seguito. I termini scadono il 31 dicembre.

PRESIDENTE. La relazione intorno a questo disegno di legge è stata già distribuita. Essendovi urgenza che questo disegno di legge venga discusso e approvato, affinché possa poi essere trasmesso alla Camera elettiva per la necessaria approvazione, se non vi sono opposizioni, la proposta del ministro guardasigilli si intende approvata.

Il disegno di legge sarà discusso più tardi.

Presentazione di un documento.

GUICCIARDINI, *ministro degli esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente documento: «Testo delle note scambiate fra l'Italia e la Svizzera del 16 novembre 1909, per la rinnovazione del trattato di arbitrato italo-svizzero».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo documento, che sarà stampato e distribuito.

**Commemorazioni del deputato Fortis
e del senatore de Asarta.**

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i Senatori ed i Ministri*).

Onorevoli Colleghi!

Non posso ritardare nemmeno per breve ora l'espressione del duolo, in cui siamo, noi non soli, ma con tutto il paese, per una recente gravissima perdita nostra.

Il Parlamento ha perduto uno de' suoi notabili; la Camera dei deputati un eminente capo di parte; lo Stato ed il Re l'uomo che fu al potere ed ebbe un tempo la direzione del Governo; e che al servizio dello Stato e del Re avrebbe potuto ancora prestare il suo valore. Alessandro Fortis è sceso nel sepolcro fra il generale compianto.

Dalla vita universitaria passato in braccio alla democrazia; soldato della libertà nel nome di Roma combattè a Mentana; deposte le armi, sotto la toga colse allora nei forensi dibattiti, e fece nei comizi l'acquisto dei suffragi onde avviarsi alla vita parlamentare.

Dalla idealità repubblicana, che gli costò accusa e carcere, il senno evolvè alla utilità nazionale del monarcato; dalle agitazioni popolari lo indusse alla legalità l'onesta coscienza; ed entro l'orbita costituzionale portò l'impero della sua parola e prese autorità nell'assemblea legislativa.

Deputato e ministro osservò il giuramento per il bene inseparabile del Re e della patria; e ministro fu che guardò all'interro l'ordine e la sicurezza.

La difesa esterna patrocinò nella tornata della Camera del 3 dicembre del passato anno con quel discorso, ultimo suo dettato di politica prudenza: le alleanze e le armi; la pace garantita con la potenza militare. (*Approvazioni*).

La morte di Alessandro Fortis è stata una pubblica jattura. Con il pubblico lutto dura

profondo il nostro. Le condoglianze del Senato non tardino alla Camera, in cui sarà più ampiamente commemorato l'estinto, ed avrà onoranza, che non potrà essere però maggiore di quella, che il Senato intende ora tributargli. (*Vivissime approvazioni - Applausi*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'illustre Presidente.

Grande perdita facemmo. Alessandro Fortis ebbe le nobili virtù della sua generazione; contribuì alla formazione dell'Italia con le armi, combattendo sotto Garibaldi; ebbe sempre nel cuore la grandezza, la dignità della Patria; fu oratore eloquente, statista acuto. Ebbe animo buono, congiunto a forti propositi.

Nelle contingenze più varie della sua vita conservò le maniere semplici e affettuose, il sorriso geniale, l'animo incapace di rancori. Tutti ricordiamo la sua parola, elegante e suadente, che infiammava; tutti ricordiamo la fermezza di volontà con cui richiamò alla mente degli italiani, qualche volta dimentichi, la necessità che hanno i popoli liberi di essere forti se vogliono essere rispettati.

Inchiniamoci riverenti innanzi a questa bella figura di patriota e di parlamentare che sparisce. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Finali.

FINALI. Collega di Alessandro Fortis in ufficio elettivo provinciale, diventai suo amico quando ci trovammo in una ben strana posizione.

Per uno zelo di polizia, all'insaputa del ministro responsabile, furono eseguiti arresti di creduti congiurati repubblicani alla villa Ruffi di Rimini, e si iniziò un processo che finì in nulla; ma quell'arresto ebbe la conseguenza sola ed immediata di affrettare la caduta del Ministero, a cui dava autorità e lustro il suo capo Marco Minghetti, al quale aveva io avuto l'onore di appartenere. La strana posizione era questa: di due amici uno dei quali era ministro e l'altro era prigioniero di Stato. Questo prigioniero di Stato non aveva difficoltà di

esprimere i reclami, i modesti desideri suoi e dei compagni al collega ed amico, che era ministro: e in questo tratto si manifesta già la grande serenità di spirito dell'uomo il quale si trovava allora in condizione così inferiore e penosa.

Finito quel processo tornò immutato nei pensieri e nell'opera a Forlì. Mi si permetta di entrare in questi particolari, che io forse essendo della provincia conosco meglio di molti se non di tutti quelli che sono in quest'Assemblea.

Tornato a Forlì si trovò a capo del partito radicale o repubblicano all'ombra di Aurelio Saffi, uomo rispettabile e che sarà rispettato in tutti i tempi. Dapprima non partecipò alla politica propriamente detta, perchè anche egli aderiva, come il suo maestro, all'idea dell'astensione, nè elettori nè eletti; ma l'indole sua lo portava all'azione, anzichè al culto delle idee astratte e all'astensione; onde a poco a poco, un passo dietro l'altro, si portò candidato al Parlamento. Dapprima non riuscì, ma poi riuscì non solo coi voti dei suoi correligionari e seguaci, ma con quelli di un bel numero di elettori, che davano il voto a lui per la grande simpatia e stima che avevano verso l'uomo.

Entrò nella Camera coi principii pei quali vi era entrato; ma la Camera, come di rado avviene, esercitò un benefico influsso sull'animo e sulla mente di Alessandro Fortis.

Nella Camera egli fece la sua educazione politica; trovandosi in mezzo agli uomini che trattavano degli affari generali dell'Italia, fu persuaso che nella monarchia vi era tanta libertà che nessun altro ordine politico avrebbe potuto concedere maggiore, e che vi era la possibilità di ogni civile progresso; e fu insieme persuaso che essa sola poteva consolidare la unità della patria, come già per virtù sua principalmente si era costituita. Ed allora cominciò quella evoluzione, che quando poi divenne membro, e poi capo del Governo, parve la cosa più naturale, e più conveniente all'interesse pubblico, che potesse accadere.

Quanto alla sua azione nel Parlamento, ha già accennato l'onorevole nostro Presidente, e l'onorevole Presidente del Consiglio. Nel Parlamento acquistò presto le simpatie e l'autorità che gli convenivano perchè egli aveva veramente grandi doti parlamentari; l'idea chiara e precisa, la parola facile ed eloquente; la

voce, i gesti attraenti e affascinanti davano a lui una singolare autorità e un incontrastato prestigio nell'assemblea politica.

Io non voglio entrare a discorrere della sua vita parlamentare, perchè gli annali della Camera e quelli del Senato (dove in mezzo a molta simpatia comparve come Presidente del Consiglio dei ministri) la narrano a tutti, e tutti la ricordano. Mi sia permesso soltanto di ricordare quel discorso, di cui ha fatto menzione l'onorevole nostro Presidente. Nelle storie del '500 si narra che ai funerali di Raffaello Sanzio fu portato, a maggior decoro del feretro, l'ultimo suo quadro, quello della *Trasfigurazione*; se fosse stato possibile, mi sarebbe piaciuto che insieme col feretro di Alessandro Fortis si fosse potuto portare il suo ultimo discorso che egli pronunciò il 3 dicembre. (*Approvazioni vivissime*).

Quel discorso fu accolto con tale entusiasmo, che si può dire con verità che nessun altro possa più di quello aver trovato in una grande assemblea una voce ed un'anima sola.

Quel discorso deve essere ricordato da noi; ed ogni qualvolta potesse assalirci il dubbio, lo sconforto, gioverà tornarvi sopra per ravvivare la fede e confortare le speranze. (*Applausi vivissimi ed unanimi*).

TITTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. La espressione di sentimenti collettivi riesce sempre più alta ed efficace, quando, invece di essere fatta con manifestazioni singole, si riassume in nobile sintesi. Tale è stata quella colla quale il nostro Presidente ha espresso il pensiero del Senato; tale è stata quella con la quale il Presidente del Consiglio ha fatto palese il sentimento del Governo.

Ed io, che ebbi l'onore di essere collaboratore di Alessandro Fortis, non aggiungerò una sola parola, associandomi con tutta l'anima alla degna commemorazione che il Senato ha fatto dell'uomo illustre, di cui tutta l'Italia piange la perdita. (*Approvazioni vivissime*).

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Onorevoli colleghi. Consentite che qui, in quest'Aula, dove già con la eloquente parola dell'illustre nostro Presidente, con la parola calda di uno dei nostri venerati colleghi, il senatore Finali, è stato già detto così alta-

mente di Alessandro Fortis, porti anche io modestamente una parola di compianto, estremo, doveroso e doloroso tributo di amicizia a lui che dell'amicizia sua mi fu sempre grazioso.

Non rifarò il ricordo della sua vita civile e politica della quale già nobilmente vi dissero coloro che mi hanno preceduto: la mia parola sarà semplicemente quella dell'amicizia, la rievocazione della figura sua nel carattere e nel costume che me lo fecero così caro.

Di Alessandro Fortis, onorevoli colleghi, si può fare l'elogio con poche parole: animo caldo dell'amor di patria, incomparabile nella sincerità politica, schietto, come terso cristallo, nella vita dell'affetto.

Questo era l'uomo; ed è per questo che fu generalmente amato. E doveva esser così.

Mente elettissima, nella quale fiammeggiavano ancora gli ideali della sua gioventù, serenità di giudizio, affascinante parola, attica arguzia non scompagnata mai da graziosità di modo, raccoglievano intorno a lui un'atmosfera di stima e di confidenza che non permetteva a nessuno di essergli nemico.

Spirito forte della forte Romagna, ebbe la gentilezza degli spiriti forti; ed educato severamente a libertà, fece di questa ragione e modo all'azione e alla parola.

Fermo nei suoi convincimenti, rispettosissimo delle altrui opinioni, poté essere politicamente amico, anche dove la politica lo dissociava.

L'ambizione sua non offese giammai nessuno, perchè ambizioso egli fu non per sé, ma per il bene del Paese. E tale ambizione è dovere per chiunque senta di aver la forza di poter spingere il Governo a più diritto cammino, o anche, e di più, di allontanare il Paese da un pericolo, da una sciagura. Ma l'ambizione sua non sopraffece mai in lui il sentimento della disciplina e della soggezione alle necessità di governo.

La evocazione del suo nome, della sua memoria, non può non risuscitare in quest'Aula... in quest'Aula? ... non può non risuscitare nel Paese il ricordo non lontano del momento in cui, scosso dalla sua vibrata parola, esultò lo spirito nazionale, intanto che egli, con una stretta di mano, dava pegno al Governo della sua amicizia.

Mirabile tempra di animo, per la quale, anche quando l'impeto dell'improvvisazione pa-

triottica faceva trascorrere la parola, non perdeva la visione delle cose presenti; e ad esse ubbidientemente, serenamente piegava, contentandosi di vaglieggiare nel pensiero la gloria che, augurando, lasciava ai posteri.

In questa qualità di carattere, in questa felice contemperanza di giovanili ardimenti e di virile prudenza è da ricercare il segreto di quella generale fiducia, di quella generale simpatia che sempre lo circondò; e che come drizzava verso di lui l'aspettazione nelle più gravi questioni, così in lui figgeva la speranza nei più gravi momenti.

Non è quindi da meravigliare se al pensiero del pericolo che minacciava una così desiderata esistenza fosse il nostro mondo politico così fortemente commosso. La trepidazione per la sua perdita trasse ad un plebiscito di dolore e di affetto: fu gioia ogni parola che risollevasse la speranza, fu sconforto la delusione, fu costernazione generale la morte; ed intorno al feretro di lui tutti i partiti indistintamente trovarono nel cordoglio l'espressione unanime di amico sentimento.

No, onorevoli colleghi, non è sempre vero l'antico detto: *Dio ti salvi dal di della lode*. Motto scettico, che nega fede alla virtù e al sentimento e isterilisce il cuore; noi, mirando ad Alessandro Fortis, rammenteremo invece:

A egregie cose il forte animo accendono
l'urne dei forti.

(Approvazioni).

PRESIDENTE. E pure tra noi la morte ha colpito; ci ha rapito uno dei nuovi colleghi, Vittorio De Asarta, che, proclamato senatore del Regno nella seduta del 15 giugno, non vede più il giorno; spentosi il 9 di questo dicembre. Quantunque così poco siaci appartenuto, siamo addolorati di avere sì tosto perduto lui, che, ancor prima di qui entrare, vi teneva estimatori ed amici per l'ufficio di questore lungamente esercitato nell'altra Camera, deputato di Palmanova in tre legislature.

Nato in Parigi l'8 gennaio 1850 di antica illustre famiglia, crebbe nella capitale francese al liceo ed alla Scuola imperiale politecnica; e dopo il 1870, venuto al Politecnico di Milano, vi prese nel 1873 laurea d'ingegnere. Le cognizioni acquistò nei viaggi per tutta l'Europa; visitò i principali parlamenti; pensò special-

mente al grande elemento economico e sociale dell'agricoltura; si diede alla terra.

Da Genova, or fa vent'anni, trasferitosi nel Friuli, acquistò nella provincia di Udine in quel di Latisana, il latifondo di Fraforeano, che ridusse a modello di coltura, con le migliori macchine ed i più progrediti metodi, si da destare l'ammirazione generale e chiamare l'attenzione degli stranieri.

Della sua esperienza profittarono i lavori legislativi; e, se non nelle pubbliche discussioni, la sua parola fu apprezzata negli uffici, quando specialmente le materie agrarie ed affini furono in esame. E ne avrebbe ricavato utilità il Senato, se di quel nobile collega, di quel gentiluomo il destino non avesse voluto concederci, che quella apparizione, della cui rapidità siamo rimasti afflitti. (*Approvazioni*).

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate testè dal nostro illustre Presidente, per onorare la memoria dell'onorevole senatore De Asarta.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, N. 4727 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 138).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494, 22 dicembre 1904, n. 658, 28 dicembre 1905, n. 597, 30 dicembre 1906, n. 644, 22 dicembre 1907, n. 786 e 24 dicembre 1908, n. 717, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1910.

Dichiaro aperta la discussione.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge

che consta di un solo articolo, sarà oggi stesso votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Sull'insegnamento e sugli'insegnanti di educazione fisica ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Lucchini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge del quale si è dato testè lettura.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue »:

Senatori votanti	79
Favorevoli	74
Contrari	5

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 dicembre 1909, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sull'insegnamento e sugli'insegnanti di educazione fisica (N. 138);

Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (N. 79).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 23 dicembre 1909 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALEINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.